

ZADANKAI



L'esperienza della fede si manifesta in ogni luogo e in ogni dove, si manifesta in tutti gli istanti e in tutte le direzioni a cui io riesca a pensare.

Se penso questo, la vita in quanto vita è una manifestazione della fede.

Scrive Daishonin: Questo oggetto di culto è descritto nella cerimonia di trasmissione nel modo seguente: «Nell'aria sopra il mondo saha, Nam-myoho-renge-kyo appare al centro della Torre Preziosa con i Buddha Shakyamuni e Taho seduti a destra e a sinistra, affiancati dai quattro bodhisattva della Terra guidati da

Jogyo. Attorno a loro si trovano Monju, Miroku e i seguaci dei quattro bodhisattva della Terra. Tutti gli altri bodhisattva di shakumon e di altri mondi prendono posto più in basso, come cittadini inginocchiati alla presenza di nobili e di alti ministri. I Buddha convenuti dai mondi delle dieci direzioni dell'universo restano tutti a terra, mostrando che sono solo manifestazioni del Buddha eterno e che le loro terre sono transitorie, non eterne e immutabili».

Per questo la mia vita è mutabile la fede è ferma.

Ho fede in cui credo, l'atto di praticare e partecipare agli atti: fede soggettiva.

Ho fede a cui credo, alla causa delle mie azioni: fede oggettiva.

Il legame tra queste visioni è forte, è importante tenere insieme lo slancio che mi dà la fede soggettiva, l'ichinen di quel momento, la fede interiore con la fede oggettiva, le tradizioni del passato le dottrine, alcune volte anche incomprensibili.

L'esperienza di fede si manifesta anche con le relazioni umane, con i compagni di fede e amici, genitori e figli. Fede uguale vita quotidiana

Nel Buddismo esiste il principio che la fede è uguale alla vita quotidiana. Nichiren Daishonin ce lo ricorda spesso nei suoi scritti con una frase del Sutra del Loto: «Se capitasse loro di esporre qualche testo del mondo secolare o di parlare di questioni di governo o di cose legate alla salute e alle condizioni di vita, saranno sempre in accordo con la Legge corretta» (SDL, 19, 348). Anche il presidente Ikeda afferma sovente nei suoi discorsi che la vita di una persona e la sua fede buddista non sono in alcun modo separate. Generalmente spiega questo principio in due diverse accezioni: la prima, che non si può praticare pensando che tutto si aggiusti solo perché recitiamo Daimoku; la seconda, una pratica corretta si rispecchia nella vita di tutti i giorni: «Se il cielo è sereno, la terra è illuminata» (SND, 1, 251) spiega Nichiren Daishonin con una metafora, paragonando il cielo alla nostra fede e la terra agli "affari di questo mondo". Le conseguenze pratiche di questo principio sono semplici: per raggiungere i nostri obiettivi è necessario pregare il Gohonzon per realizzarli e infine agire in tal senso. Una persona che si prefigga di laurearsi e non apra mai un libro per studiare, è evidente che pur praticando non realizzerà la sua aspirazione. La fede si manifesta nelle azioni e

si rispecchia nella vita di tutti i giorni. Questo non vuol dire affatto che chi incontra problemi non ha fede, poiché il Buddismo non promette di eliminare le difficoltà («Dopotutto nessuno può evitare i problemi, nemmeno i santi o i saggi» (SND, 4, 157) ci ricorda Nichiren Daishonin). La "fede" nel Buddismo sta nel modo di affrontarle: usarle come "legna da ardere" per recitare Daimoku e superarle, accumulando un'esperienza di vittoria dopo l'altra. Si crea un ciclo virtuoso che, usando i problemi e i desideri come carburante, "mette in moto" la nostra vita.

La realtà di cui è composta la nostra esistenza non è altro che l'insieme dei momenti vissuti ogni giorno, la vita quotidiana, appunto, la cui felicità o infelicità singola, al termine della vita faranno pendere il bilancio finale da una parte o dall'altra, positiva o negativa, felice o infelice. Diversamente da ciò che si crede comunemente la nostra vita quotidiana è la vita stessa, e non esiste altra scelta che cambiare il qui e ora. Nichiren Daishonin dice: «Se uno non è in grado di attraversare un fossato largo dieci piedi, come può attraversarne uno largo cento o duecento?» (Il comportamento del Buddha, SND, 4, 45). Se non si è capaci di cambiare la nostra condizione quotidiana, come potremo esercitare un'influenza sul futuro della nostra vita? Per conseguire la felicità assoluta non è necessario anelare a qualcosa di "lontano": è sufficiente essere capaci di cambiare con la nostra pratica la nostra condizione attuale.

«Soffri per quel che c'è da soffrire e gioisci per quello che c'è da gioire. Considera entrambe, sofferenza e gioia, come fatti della vita e continua a recitare Nam-myoho-renge-kyo qualunque cosa accada. In questo modo sperimenterai una gioia illimitata derivante dalla Legge. Rafforza la tua fede più che mai» (Felicità in questo mondo, SND, 4, 157) ...che, detto in soldoni, significa che se sto male, recito per stare subito meglio e metto a segno un istante di gioia in più e uno di sofferenza in meno. E cosa accade quando una persona mette in moto la propria determinazione verso il futuro, recita dinamicamente per mantenere uno stato vitale energico e gioioso e immerge se stesso nell'agire nel presente?

Ebbene, la sua vita diventa come una potente calamita che attira gli altri, muove l'ambiente intorno: e così il potere della pratica scaturisce come un fiume in piena dalla nostra vita quotidiana, in termini di gioia, fortuna e forza vitale! Si è in grado di trasformare qualsiasi problema, di cogliere l'immenso spessore della vita, di gioirne. Una simile condizione vitale è "la fede uguale vita quotidiana" di cui parla il Buddismo di Nichiren Daishonin.

Un secondo aspetto del principio "la fede è uguale alla vita quotidiana" è riferito all'agire con buon senso, e anche "dimostrare": si tratta di un effetto della comprensione della vita quotidiana che si manifesta praticando correttamente.

Nella Proposta di pace 2006 il presidente Ikeda cita Montaigne che tra le altre cose dice: «Il nostro grande e glorioso capolavoro è vivere come si deve» (BS, 115, 19). Ma, attenzione! Vivere come si deve, non significa solo fare i bravi ragazzi, seguire le regole della società (che possono essere sbagliate) e organizzarsi una vita da vetrina. Non è garanzia per essere felici. Sono necessari gli sforzi istante dopo istante per cambiare il proprio stato vitale, cioè recitare Nam-myoho-renge-kyo ogni volta che ne abbiamo bisogno. Montaigne conclude i suoi Saggi donandoci queste parole: «È una perfezione assoluta, quasi divina, saper godere lealmente del proprio essere. Noi cerchiamo altre condizioni perché non comprendiamo l'uso delle nostre, e usciamo fuori di noi perché non sappiamo che cosa c'è dentro. [...] E anche sul più alto trono del mondo non siamo che seduti sul nostro culo» (Ibidem).